

SUMMARY (Romanello)

The article first investigates the value of the language of justification in Gal 2:15-21 and Rom 1:16 – 3:31. It appears that this language underlines the gratuitous character of God's deed on our behalf, as it is shown in the Christ-event. Human beings, in this context Jews and Greeks alike, are urged to recognize this and to trust in Him in order to benefit from His gratuitous work. On the contrary, the works of Law are always excluded when justification is at stake. This exclusion is not due to a supposed meritorious character of the requirements of the Law, neither to its ethnical implications, even though the reflection on justification was developed by Paul first to counter the requirements of Judeo-Christian missionaries to the Galatian communities. By means of this reflection, Paul aims instead to deny the possibility of the Law to grant us a true relationship with God, as this is achieved by the redeeming work of Christ. So, the quality of the language of justification is theological, that is used to clarify the peculiarities of God's action. In order to detect how Paul depicts the condition of believers who receive the gift of justification, how he values the acts of believers, and how he motivates them to an ethical responsibility, we need to check other languages, those by which he expresses participation and union of believers to Christ. For this reason, the article considers some of these, that is Baptism, the idea of partaking of the Body of Christ, the indwelling of the Spirit and, finally, the adoptive sonship. The resulting portrait of the believer is of a human being called to be responsible for the gift received, asked to show his faith in the whole of his bodily existence and in concrete deeds, and to act as he really is, a son or daughter who shows his status living in obedience to God.

Il primo parte indaga il valore del linguaggio della giustificazione in Gal 2:15-21 e Rom 1:16-3:31. Sembra che questo linguaggio sottolinei il carattere gratuito dell'atto di Dio in nostro favore, come indicato nell'evento-Cristo. Gli esseri umani, in questo contesto, sia Giudei che Greci, sono invitati a riconoscere e ad avere fiducia in Lui, al fine di beneficiare della sua opera gratuita. Al contrario, le opere della legge sono sempre escluse quando la giustificazione è in gioco. Tale esclusione non è dovuta a un presunto carattere meritorio dei requisiti della Legge, né alle sue implicazioni etniche, anche se la riflessione sulla giustificazione è stata sviluppata da Paolo anzitutto per contrastare le richieste di missionari giudeo-cristiani sulle comunità della Galazia. Per mezzo di questa riflessione, Paolo intende invece negare la possibilità della Legge di concederci un vero rapporto con Dio, in quanto questo si ottiene con l'opera redentrice di Cristo. Quindi, la qualità del linguaggio della giustificazione è teologica, e viene utilizzato per chiarire le peculiarità dell'azione di Dio. Al fine di rilevare come Paolo descrive la condizione dei credenti che ricevono il dono della giustificazione, come valuta gli atti dei credenti, e come li motiva ad una responsabilità etica, dobbiamo controllare altre espressioni linguistiche, quelle con cui esprime la partecipazione e unione dei credenti a Cristo. Per questo motivo, l'articolo considera alcuni di questi, cioè il Battesimo, l'idea della partecipazione del corpo di Cristo, la presenza dello Spirito e, infine, la filiazione adottiva. Il ritratto risultante del credente è di un essere umano chiamato ad essere responsabile per il dono ricevuto, a cui è chiesto di mostrare la sua fede in tutta la sua esistenza corporea e nei fatti concreti, e di agire come egli realmente è, un figlio o una figlia che mostra il suo *status* vivendo in obbedienza a Dio.